

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tre sedute ieri del Cc e della Ccc

## Un dibattito aperto sul carattere e sugli obiettivi del 17° congresso

Severa verifica della linea e dell'azione del partito - L'alternativa, le alleanze sociali e politiche, la democrazia interna

ROMA — Il Comitato centrale e la Ccc hanno tenuto ieri tre sedute, dalle 9 del mattino alle 23. Si è anche votato sulla proposta di chiudere la discussione stamani per procedere, nel pomeriggio, alla nomina della commissione per il documento e la campagna congressuale. È probabile che al termine di questa sessione abbiano parlato oltre cinquanta compagni. Riferisco questi dati di cronaca per sottolineare da un lato, l'intensità del lavoro svolto dai maggiori organismi dirigenti e, dall'altro, la difficoltà grande per il cronista di desumerne una sintesi non arbitraria. E davvero il caso di dire che si è discusso di tutto, entro e anche oltre la pur vasta cornice fornita dalla relazione di Natta. Era inevitabile, infatti, se l'oggetto dell'ultimo dei dibattiti era la proposta di convocazione del congresso, la riflessione sulle ragioni di tale proposta e il necessario interrogativo su quali debbano essere i caratteri e gli obiettivi del congresso hanno provocato una comprensibile dilatazione del confronto sui temi propriamente congressuali: cosa, questa, preziosa, del resto, per la commissione che dovrà redigere la bozza di documento (o di documenti) su cui discutere. Cerchiamo dunque di enucleare le principali tematiche. È stata giusta l'iniziativa del segretario del partito, fatta propria dalla Direzione, di proporre il congresso? C'è stato un generale pronunciamento favorevole ma con due eccezioni (Galluzzi e Fanti). Essi hanno visto nell'iniziativa una forzatura rispetto alla prece-

zione del congresso, la riflessione sulle ragioni di tale proposta e il necessario interrogativo su quali debbano essere i caratteri e gli obiettivi del congresso hanno provocato una comprensibile dilatazione del confronto sui temi propriamente congressuali: cosa, questa, preziosa, del resto, per la commissione che dovrà redigere la bozza di documento (o di documenti) su cui discutere. Cerchiamo dunque di enucleare le principali tematiche. È stata giusta l'iniziativa del segretario del partito, fatta propria dalla Direzione, di proporre il congresso? C'è stato un generale pronunciamento favorevole ma con due eccezioni (Galluzzi e Fanti). Essi hanno visto nell'iniziativa una forzatura rispetto alla prece-

I TESTI DEGLI INTERVENTI ALLE PAGG. 11, 12, 13, 14

## Come ci vorrebbero e come siamo

La relazione di Natta al Cc ha avviato un dibattito aperto e ricco di contributi, di consensi e di dissensi su aspetti anche rilevanti. E quel che si voleva.

Come in altre occasioni, la relazione del segretario del Pci non era rivolta solo ai membri del Cc ed ai militanti comunisti, ma anche a tutti coloro che seguono con interesse la vicenda politica di un partito che ha un ruolo grande nella vita del paese.

Nelle scorse settimane tanti giornali e settimanali hanno dato ampio spazio a servizi che volevano spiegare il Pci dopo le sconfitte elettorali. E lo hanno radiografato (usando anche lenti deformanti) per diagnosticare mali incurabili e delineare tendenze, correnti ed organismi futuri.

Giampaolo Pansa nei giorni scorsi ha fatto sulla «Repubblica» un collage di frasi e frasette estratte da articoli e interviste di dirigenti del Pci per fornire l'immagine di un partito alla deriva. Comunque, ognuno fa il suo mestiere come crede e informa i suoi lettori come meglio ritiene. Dobbiamo sapere, però, che una formazione politica «neutrale» non esiste. C'è una battaglia politica. C'è chi vuole ridimensionare il Pci; c'è chi lo vuole a propria immagine e somiglianza; c'è chi pensa di poterlo usare per ruoli subalterni.

Non sarebbe giusto però non dire che c'è anche chi è effettivamente interessato a dialogare, a confrontarsi ed anche a scontrarsi lealmente con noi per creare le condizioni di una alternativa in un sistema politico ancora oggi bloccato. Noi vogliamo discutere con tutti, ma per farlo occorre anzitutto una corretta informazione.

Scorriamo i giornali di ieri (non parlo del «Popolo», organo della Dc, che anche come bollettino vale poco se non ha dedicato neppure una «breve» al Cc del Pci). E vogliamo parlare soprattutto di quei giornali che, preconstituiti uno schema sulla situazione interna del Partito comunista, devono piegare i fatti a quello schema per renderlo credibile. È il caso di «Repubblica» che pure sostiene di essere un giornale interessato al dibattito nel Pci, ospitando tanti autorevoli contributi. Ma cosa ha detto Natta stando a ciò che il giornale di Scalfari ha

riferito ieri ai suoi lettori? Ha solo «chiuso» a tutto e tutti. Ora, chi ha avuto la pazienza ed il rigore professionale di leggere la relazione del segretario del Pci ha potuto rendersi conto che l'impostazione data al dibattito è tutt'altro che «chiusa». È chiaro che Natta ha espresso le sue opinioni per verificare la validità in un confronto aperto e democratico. Non si chiedeva questo? Il notaio di «Repubblica» apre il suo servizio dicendo che Natta poteva scegliere la «via delle mediazioni», del «dico e non dico», della «strizzata d'occhio» e della «pacca sulla spalla». Ed invece non l'ha fatto. Francamente non abbiamo capito se questa era la strada che i severi fustigatori di «Repubblica» avrebbero preferito o no. Dal testo dell'articolo, dal titolo e dal sommario che lo presentano si direbbe di sì. Viene lamentato, infatti, che sarebbero state «respinte le critiche espresse da Colajanni, Napolitano, Lama, Busalini».

A cosa si riferisce «Repubblica»? I compagni citati ed altri se ritengono di non condividere ciò che ieri Natta ha detto, possono confrontare le loro idee con altre. Come, del resto, è stato fatto anche nell'ultimo Cc.

Oppure Natta avrebbe dovuto «prevenire» tutte le possibili critiche con «strizzate d'occhio» e «pacche sulla spalla»? Sarebbe questa, forse, la chiarezza, la trasparenza del dibattito che viene richiesta al Pci?

Ma veniamo al dunque delle cose che sono state dette. Non vogliamo riprendere tutti i punti della relazione, ma soltanto due. Il primo riguarda il rapporto tra l'esigenza di tenere ferma una linea di unità democratica fra tutte le forze costituzionali per garantire il regime democratico ed il funzionamento delle istituzioni e l'esigenza di battersi per un'alternativa di governo tale da consentire un ricambio alla direzione del paese.

Si può essere d'accordo o meno, ma il chiarimento e la scelta sono stati netti. Lo facciamo rilevare a Norberto Bobbio che proprio ieri sulla «Stampa» affrontava questo tema. Non sono separabili da questa scelta il sistema di alleanze delineato e la collocazione internazionale come partito della sinistra europea.

Discutiamo pure, cari amici, ma discutiamo queste scelte politiche. L'altro punto riguarda il regime interno del partito. Ed a questo proposito occorre individuare le ragioni per cui gli altri partiti si sono impegnati a cercare soluzioni che consentano di superare il sistema correntista che proprio a noi viene suggerito.

Cos'è oggi nel Pci il «centralismo democratico»? È quello che fu praticato negli anni e nei partiti della Terza Internazionale? Perché non discutere in un confronto sereno un problema che non è solo nostro ma della democrazia italiana? Perché non verificare seriamente ciò che sta avvenendo in altri partiti socialisti e socialdemocratici europei?

Guardiamo le cose nel concreto. Oggi nel Pci si discute, ci si confronta su idee e prospettive. È un fatto ricorrente. Da quanti anni in altri partiti questo non avviene?

Natta ha ribadito con forza che il nostro è un partito che deve tendere all'unità ma non paralizzarsi. Se si manifestano posizioni diverse o alternative, si voti, ci si conti. Non c'è chi è per la conta e chi no. Ci si conta su questioni serie e precise. Questo non significa cristallizzare i dissensi in correnti. Le correnti hanno il loro centralismo, i loro quadri, praticano le coalizioni di chi controlla pacchetti di voti. È questo il veicolo della corruzione. La «democrazia» dei morti che volano e dei vivi che corrompono la rifutazione. Anzi la combattiamo come tarlo della democrazia italiana. Così come rifiutiamo il cesarismo e l'azzeramento di ogni dialettica.

em. ma.

Definita la piattaforma per trattare con le associazioni padronali

## I sindacati trovano l'accordo sull'orario e la scala mobile

Una durissima lettera di Marini a Craxi sull'occupazione mentre la verifica economica rimanda tutto a settembre

L'accordo tra i tre segretari generali dopo 4 ore di confronto - Saranno difesi i redditi bassi e valorizzate le professionalità - Negoziati solo con le organizzazioni che pagano i decimali - L'iniziativa del leader della Cisl: «Inapplicati gli accordi del 14 febbraio per il lavoro»

Il sindacato ha una piattaforma unitaria per la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. L'accordo è stato raggiunto ieri, dopo quattro ore di confronto nella sede della Cgil. Il potere d'acquisto della retribuzione sarà garantito dalla combinazione tra il nuovo meccanismo di scala mobile, la contrattazione e la riduzione della pressione fiscale. La piattaforma si completa con la rivendicazione di una riduzione contrattata dell'orario di lavoro e una scelta a favore della professionalità

anche con i prossimi rinnovi contrattuali. In questo modo il sindacato riprende l'iniziativa. «Nessuno — ha commentato Pizzinato — può più contare sull'alibi della nostra divisione». Naturalmente le trattative ci saranno solo con chi rispetta i patti. E al tavolo negoziale la priorità sarà data all'occupazione. Proprio ieri Marini ha scritto a Craxi per avvertirlo che il rispetto degli impegni assunti dal governo sul lavoro, anche attraverso il ricorso ai decreti, costituisce «una pregiudiziale rispetto a nuove intese». A PAG. 2

SCALA MOBILE — Il sindacato rivendica un meccanismo nuovo tale per cui le prime 600 mila lire del salario sono indicizzate al 100% e la restante parte della retribuzione conglobata (cioè paga base più la contingenza maturata con il vecchio sistema al momento delle intese) viene garantita al 30%. La cadenza della rivalutazione sarà semestrale e volta a volta la fascia base sarà rivalutata in rapporto all'inflazione, mentre la fascia ulteriore sarà aggiornata alle scadenze contrattuali.

PRELIEVO FISCALE — Per garantire la tutela delle categorie più deboli ed evitare anche l'appiattimento dovuto alla progressività fiscale si propone una riforma dell'Irpef che realizzi una riduzione media in termini reali della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti anche attraverso detrazioni in percentuale (invece che in cifra fissa) proporzionali al reddito.

ORARIO DI LAVORO — Una riduzione effettiva di 90' ore annue (mediamente 2 ore settimanali) nel prossimo triennio rispetto agli orari previsti dai contratti collettivi attualmente in vigore, da gestire con l'articolazione ai diversi livelli contrattuali.

Nell'inchiesta amministratori, politici ed anche un senatore

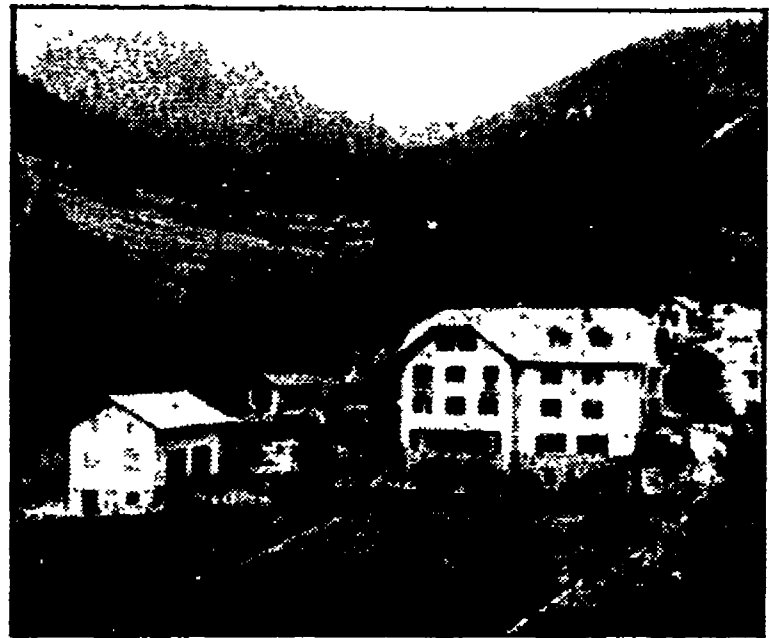
## Il presidente della Regione inquisito per la diga di Tesero

Ecco com'era la valle prima dell'onda di fango

Pier Luigi Angeli, presidente della Giunta regionale Trentino-Alto Adige, il senatore di Rovereto, Glicerio Vettori, gli attuali assessori provinciali all'Industria, Gianni Bazzanella, e alle Foreste, Remo Jori. I quattro esponenti democristiani sono fra i destinatari delle quasi cinquanta comunicazioni giudiziarie per disastro colposo e omicidio colposo plurimo, finora spedite dal procuratore di Trento, Francesco Simeoni. I provvedimenti del magistrato che indaga sul terribile disastro di Tesero, sono stati indirizzati a chiunque abbia avuto a che fare con la costruzione, la gestione e il controllo dei bacini per il lavaggio della fluorite della miniera di Prestavel dal 1961 — anno della loro realizzazione — ad oggi.

Dunque le comunicazioni giudiziarie dovrebbero riguardare i primi progettisti dei bacini, i responsabili della società succedutasi nel tempo nella loro gestione (Montecatini, Samim e per ultima la Prealpi Mineraria dei fratelli Rota) una notevole mole di funzionari di uffici pubblici e quegli amministratori della Provincia autonoma di Trento che hanno avuto competenza nel tempo per le autorizzazioni e i controlli dei bacini.

Intanto a Tesero la vita lentamente riprende. La foto che pubblichiamo qui a fianco è stata scattata qualche giorno prima della tragedia. Così appariva questa riden-



TESERO (Trento) - La Val di Stava prima della sciagura

A PAG. 3



em. ma. Il giovane Shah Nawaz, figlio di Ali Bhutto

L'ha ucciso una fiala di veleno. Omicidio o suicidio?

## Giallo sulla Costa Azzurra: muore avvelenato il figlio di Ali Bhutto

Il padre, premier del Pakistan, fu rovesciato e impiccato nel '79 - La famiglia: era felice

Nostro servizio

CANNES — Un elegante appartamento al numero 64 di Avenue roi Albert, nell'esclusivo quartiere Californie della nobile cittadina della Costa Azzurra. È qui, in un fastoso scenario di tappeti e argenti, che giovedì 18 Shah Nawaz Khan Bhutto, ventitreenne figlio minore del defunto ex premier del Pakistan, viene trovato morto. È la giovane moglie, di nazionalità afghana, che vive con lui insieme alla figlioletta di tre anni, a trovare il cadavere. Shah Nawaz è morto apparentemente di cause naturali, ma il viso, innaturalmente pallido, desta sospetti. È il medico legale, René Gasiglia, rifiuta di firmare il certificato di morte e richiede l'autopsia.

I risultati dell'esame non sono ancora noti ma gli elementi del giallo, a distanza di una settimana, ci sono tutti: il giovane sarebbe morto per avvelenamento. La notizia viene lanciata dal «Nice Matin», quotidiano locale che centinaia di strilloni diffondono su spiagge ancora fra le più dotate del mondo. «Suicidio o delitto?», era il titolo a tutta testata di ieri.

Accanto al cadavere, infatti, è stata trovata, rotta e vuota, una fiala contenente un potente veleno che Shah Nawaz portava sempre con sé. Allora suicidio? Ma tutta la famiglia e gli uomini dell'entourage del figlio di Bhutto escludono con sicurezza che il giovane possa essersi tolto la vita. «Era felice», dice sua moglie, «aveva trascorso una giornata felice, ripetendo — lo hanno detto anche alla polizia durante gli interrogatori — la madre, Begum Nurstrat Bhutto, il fratello maggiore Murtazar, la sorella Benazir.

Il figlio minore dell'ex premier pakistano viveva, come tutta la famiglia, la maggior parte dell'anno a Cannes. Ma viaggia spesso: Stati Uniti, Svizzera, Damasco, Kabul, tappe della sua attività politico-diplomatica come membro attivo del Partito del popolo pakistano e comandante militare del gruppo di resistenza «Al Zulficar». Tace la gendarmeria francese ma le ipotesi floriscono. Tra queste una preva-

Giancarlo Lora

(Segue in ultima)

Nell'interno

## «Agca mente, non sono mai stato a S. Pietro»

«Non mi sono mai mosso dalla Turchia, come potevo essere quel giorno a piazza S. Pietro». Così Sadat Sirri Kadem, amico fin dai giorni della scuola di Ali Agca e da lui accusato di complicità nell'attentato al papa, ha risposto alle domande del Pm Marini a Istanbul.

A PAG. 5

## Peculato, in manette leader dc in Liguria

Il vicepresidente della giunta regionale della Liguria, il democristiano Giacomo Guasco, è stato arrestato ieri con l'accusa di peculato. In manette anche due funzionari regionali. La notizia è arrivata nel pieno delle trattative per la costituzione di un nuovo pentapartito.

A PAG. 6

## Incontro Reagan-Li

Accordo nucleare

Prima uscita ufficiale del presidente Reagan dopo l'operazione. Ha ricevuto il presidente della Repubblica popolare cinese Li Xiannian. Stati Uniti e Cina hanno firmato un accordo di cooperazione nel campo dell'energia nucleare.

A PAG. 7

Riflessione sulla piccola Teresa suicidatasi come la madre adottiva

## Se amassimo un po' meno i bambini?

Una terapeuta della famiglia parlava, alcuni giorni fa, della grande illusione vissuta dai genitori che adottano un bambino povero. In Italia o nel Terzo Mondo. Appena nato o un po' più grande. Sicuri di poter sparire con lui la felicità del loro stare insieme. Muovendosi all'interno di uno slancio che riporta nella sfera fatidica del quotidiano il bisogno assoluto delle ideali politiche o religio-

se. C'è stato qualcosa di simile nella storia di Teresa, la bambina boliviana che si è uccisa non resistendo allo strazio della perdita di ambedue i genitori?

In un tempo rapidamente molto diverso da quelli che l'hanno preceduto, anche il bisogno di adottare bambini è motivato e vissuto in modi molto diversi da quelli tradizionali. L'adozione non è più, spesso, tentativo di ovviare

alla impossibilità di avere bambini propri o scelta motivata dal senso di colpa e dal desiderio di dare. In un tempo marcato, per gran parte delle persone che vivono in un paese come il nostro, dalla certezza di poter soddisfare senza sforzi i propri bisogni primari, adottare un bambino è stato, spesso, progetto di persone capaci di guardare al futuro con allegria e con coraggio: pensan-

do di poter dimostrare attraverso il bambino e attraverso la creazione di un rapporto familiare con lui, la assurdità delle distanze scavate all'interno di una grande società degli uomini dal pregiudizio sulle razze e sulle classi sociali. C'era stato qualcosa di questo genere nell'esperienza e nella volontà dei genitori adottivi di Teresa?

Luigi Cancrini

(Segue in ultima)

Nato dentro la coppia, il fi-



# Un dibattito aperto al Cc comunista

dente decisione del Cc di riservarsi, nella presente sessione, le forme e i tempi del dibattito dopo le elezioni amministrative e il referendum, e soprattutto il rischio di un rinvio alla stagione congressuale di decisioni e rettifiche che invece andrebbero operate immediatamente. Benché non vi siano state repliche dirette a queste obiezioni, la generalità degli altri compagni si è mostrata di avviso diverso apprezzando proprio il fatto che alla rilevanza del problema possa corrispondere la forma più solenne e impegnativa di dibattito e di decisione di tutto il corpo del partito. Ciò vale anche per qualche dubbio che ha avuto corso circa l'ampiezza di compiti della commissione. Qualcuno teme una certa cesura tra dibattito e iniziativa politica immediata, altri replicano che proprio il confronto congressuale, integrato da forme più ampie di dialogo anche verso l'esterno, può risultare una forma importante d'intervento sull'immediato politico. Chiaromonte, ad esempio, vede nel nuovo tipo di commissione «un forte elemento di garanzia per tutto il partito» ed evitare che «la gestione politica dell'attività congressuale sia affidata a un gruppo ristretto di compagni».

## Quale congresso?

Ma vediamo qualcuna delle risposte date all'interrogazione centrale: quale congresso? Dice Cervetti: essendo compito del congresso aprire una nuova fase della nostra politica, esso non può esaurirsi nella riflessione retrospettiva ma deve, sulla base dell'analisi della realtà attuale e delle lotte da condurre nel frattempo, precisare e compiere «grandi e fondamentali opzioni di carattere generale». Per Procacci occorre evitare le astrattezze, le semplificazioni e le drammatizzazioni: si deve invece discutere con la massima concretezza, dando al congresso un carattere di lavoro e perfino austero. Cossutta auspica un congresso che fornisca le condizioni «per ricondurre al massimo di unità la diaspora di posizioni oggi esistente nel partito su questioni fondamentali». Molti sono stati i riferimenti al carattere democratico del confronto, all'opportunità di verificare quando occorre le maggioranze. In questo quadro è emerso un certo dibattito sul tema delle «pressioni esterne». Ci sono, tutti lo riconoscono. Ma per alcuni si tratta di cosa ovvia da non

## La questione delle correnti

Per altri va invece colto l'obiettivo di tale campagna. «Termineranno — ha detto ancora Chiaromonte — di farci apparire come gruppi in lotta fra loro per questioni di potere e di prestigio personale. Condivido perciò i richiami al senso di responsabilità di ciascuno di noi». Dice Margheri: non è una qualsiasi campagna propagandistica, è un attacco teso allo snaturamento del partito, all'obiettivo di trasformarlo in una galassia senza più forza trasformatrice. Sia chiaro: questi richiami non hanno nulla a che vedere con un appello alla «vigilanza», servono invece a evitare ogni rischio di subalternità, a consentire un confronto tanto libero quanto rigoroso. È ovvio che questi concetti si legano al tema della concezione del partito e del suo modello organizzativo (centralismo democratico ma come? Oppure: suo superamento?). Le correnti e le frazioni non piacciono a nessuno (almeno degli intervenuti).

Discutendosi di strategia politica, ha assunto rilievo il tema teorico-politico del carattere del partito. «Io penso — ha detto Pecchioli — che si tratta di lavorare per l'alternativa restando comunisti, cioè propugnatori di grandi ideali di trasformazione. Questo patrimonio ha bisogno certo di altri e coraggiosi sviluppi, ma non di essere gettato come un fastidioso impaccio». Dice Mussi: «Dobbiamo dare noi il decisivo contributo a rimuovere dal panorama italiano la questione comunista? Io penso che anche a volerlo, sarebbe meno facile del previsto perché ciò che è una grande forza come la nostra non dipende da quello che ha in testa un gruppo dirigente. Siamo un partito di governo. Ma siamo stati sempre coerenti con questa caratterizzazione? G.F. Borghini risponde: no. Questa capacità si è offuscata in questi anni, è mancata la coerenza dei comportamenti (e indica, come prova, la contraddizione che si sarebbe verificata fra la proposta del «patto per lo sviluppo» e la promozione del referendum; e altre ancora). Ecco come il dibattito demitifica la questione se il Pci voglia o no la «fuoriuscita» dal sistema. Rifiutiamo un dilemma ideologico del tutto strumentale. Il tema è altro: cosa fare perché il si-

stema evolva verso soluzioni e valori di sviluppo e di equità? Mettere al centro il tema della piena occupazione — è stato detto — o sollevare la questione storico-strutturale del Mezzogiorno, cioè sollevare decisive questioni di riforma e trasformazione, significa «fuoriuscita»? Un dogma non possiamo accettarlo: quello che le forme attuali del capitalismo costituiscono l'apice inavvicinabile della storia umana. Tutto il resto è per noi analisi concreta, programma, lotta, governo della trasformazione.

## Il problema delle alleanze

Questi ragionamenti su noi stessi sono una faccia del più generale tema della proposta politica. Il congresso dovrà dire parole definitive sul carattere, sui protagonisti, sugli obiettivi dell'alternativa democratica. Fermo restando che si tratta di un processo complesso, dinamico e non di breve periodo, c'è una parte che spetta a noi fare: saldare coerentemente la strategia del patto democratico con l'alternativa politico-governativa; e compiere quelle opzioni decisive che caratterizzano in modo inconfondibile la proposta politica e, su tale base, sviluppare l'iniziativa immediata e il confronto di prospettiva. È il tema dei contenuti, legato a quello delle alleanze. In merito al dibattito è stato assai ricco di suggestioni. Sotto il profilo sociale, ad esempio, Zorzi afferma che il rapporto con le nuove figure tecnico-professionali, con la stessa imprenditoria diffusa non rappresenta soltanto un «di più» numerico, ma la condizione necessaria perché il Pci non sia tendenzialmente ristretto alla rappresentanza della sola area debole della società. Ma certo l'attenzione maggiore è stata posta sui rapporti politici, oggi e in prospettiva. Da un punto di vista generale, è riemerso il tema («ha posto esplicitamente Pecchioli») delle «tappe intermedie». Escluso un processo politico e rapidi salti di qualità, occorre vedere attraverso quali passaggi possa avviarsi un disincanto dell'attuale sistema bloccato. E Pecchioli dice che, in merito, c'è qualcosa da ripensare perché con l'accantonamento del tema delle «tappe intermedie» è venuto meno un punto di riferimento di breve periodo. Per cui non si dovrebbero pregiudizialmente scartare soluzioni governative che contengano elementi utili al processo di alternativa.

Questa considerazione non va ovviamente intesa come un ripensamento rispetto all'attuale coalizione di governo. La questione del pentapartito s'intreccia con la questione dei rapporti tra Pci e Psi. Tutti vogliono un miglioramento di tali rapporti; l'accento varia invece per quanto riguarda le condizioni di tale miglioramento. Qualche compagno vede nel rapporto unitario col Psi un discrimine a priori e, dunque, sembra porre in secondo piano il merito dell'attuale conflitto. Altri vedono nello sviluppo di una nostra iniziativa, fatta anzitutto di contenuti, verso il Psi il modo migliore per rendere contestuale una riflessione autorica in ambedue i partiti. Altri ancora, preoccupati

per il grave cedimento socialista sulle giunte, ritengono che il miglioramento dei rapporti non dipenda solo da noi e che bisogna provocare un confronto col Psi sul bilancio politico di questi due anni. Chiaromonte così riassume il quesito: quale politica riformista o quale avvio di questa politica, il Psi è riuscito a fare? E Pecchioli: possiamo certo avere commesso errori tattici, ma è ben difficile sostenere che queste nostre carenze possano aver impedito la liberazione di potenzialità riformatrici insite nella presidenza socialista.

# La maggioranza archivia il venerdì nero

La riunione a Palazzo Chigi è andata avanti fino alle 21 e riprenderà oggi pomeriggio alle 17 con all'ordine del giorno in particolare l'occupazione dopo la lettera inviata da Marini. Giovedì, infine, una riunione allargata ai capigruppo parlamentari della maggioranza concluderà la verifica, con una sorta di documento programmatico sul quale i partiti dovranno esprimersi.

Tornando al venerdì nero della lira, è apparso chiaro ieri che la posizione di La Malfa, il quale metteva sotto accusa il Tesoro e voleva un chiarimento di fondo, è rimasta isolata. Ha avuto il delitto, addirittura, del capogruppo socialista al Senato Fabi il quale ha ironizzato sulla sindrome da ex ministro di cui soffrirebbe il vicesegretario repubblicano. Mentre a Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio della Camera, sarebbe stato «fatto capire che non è il caso di insistere troppo».

I comunisti hanno presentato una interrogazione al Senato, primo firmatario Bonazzi, che solleva questioni riguardanti non solo il modo in cui si sono svolti i cambi, ma l'intera gestione di una svalutazione annunciata fin dalle sei schede presentate da Craxi.

per il grave cedimento socialista sulle giunte, ritengono che il miglioramento dei rapporti non dipenda solo da noi e che bisogna provocare un confronto col Psi sul bilancio politico di questi due anni. Chiaromonte così riassume il quesito: quale politica riformista o quale avvio di questa politica, il Psi è riuscito a fare? E Pecchioli: possiamo certo avere commesso errori tattici, ma è ben difficile sostenere che queste nostre carenze possano aver impedito la liberazione di potenzialità riformatrici insite nella presidenza socialista.

# La maggioranza archivia il venerdì nero

La riunione a Palazzo Chigi è andata avanti fino alle 21 e riprenderà oggi pomeriggio alle 17 con all'ordine del giorno in particolare l'occupazione dopo la lettera inviata da Marini. Giovedì, infine, una riunione allargata ai capigruppo parlamentari della maggioranza concluderà la verifica, con una sorta di documento programmatico sul quale i partiti dovranno esprimersi.

Tornando al venerdì nero della lira, è apparso chiaro ieri che la posizione di La Malfa, il quale metteva sotto accusa il Tesoro e voleva un chiarimento di fondo, è rimasta isolata. Ha avuto il delitto, addirittura, del capogruppo socialista al Senato Fabi il quale ha ironizzato sulla sindrome da ex ministro di cui soffrirebbe il vicesegretario repubblicano. Mentre a Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio della Camera, sarebbe stato «fatto capire che non è il caso di insistere troppo».

I comunisti hanno presentato una interrogazione al Senato, primo firmatario Bonazzi, che solleva questioni riguardanti non solo il modo in cui si sono svolti i cambi, ma l'intera gestione di una svalutazione annunciata fin dalle sei schede presentate da Craxi.

# Muore avvelenato il figlio di Ali Bhutto

lente. Che sia stato uno degli uomini del suo seguito a tradire e a somministrare il veleno, vuol con la forza, vuol con l'inganno, nascondendolo in una innocua bibbia estiva.

È in attesa dei risultati ufficiali — se mai ci saranno — Cannes, rotta l'atmosfera pigra e sonnolenta del luogo di vacanze senza tempo e senza ritmi dei miseri mortali, sogna e mormora di complotti orditi dal generale Zia, l'uomo che rovesciò Zulifkar Ali Bhutto e poi lo fece uccidere. Come?

«Credo che durerò più a lungo di chiunque abbia governato il Pakistan», aveva detto Ali Bhutto nel 1971, al momento della sua trionfale elezione che aprì in Pakistan una breve e tormentata parentesi democratica. Non erano state parole profetiche, il colpo di stato militare guidato dal generale Zia-ul-Haq lo avrebbe non solo rovesciato nel 1977 ma poi eliminato con l'accusa di aver commissionato un omicidio politico. Ali Bhutto rifiutò fino alla fine di chiedere la grazia per quella che definiva «una mascherata politica

destinata ad eliminare il principale leader politico del Pakistan» e nonostante gli appelli alla clemenza giunti fino all'ultimo istante da ogni parte del mondo, il 4 aprile del 1979 fu impiccato nel carcere di Rawalpindi. Una morte ingiusta, decisa da un regime che governa ancora oggi con la legge marziale e che, agitando la tradizione islamica, ha arrestato, torturato, fatto uccidere centinaia di oppositori del Partito del popolo.

Alli Bhutto divenne uno dei protagonisti della scena mondiale quando conclusa nel marzo '71, un drammatico discorso all'Onu stracciando i fogli del suo discorso e abbandonando la sala in segno di protesta contro un'organizzazione incapace di tutelare l'integrità territoriale pakistana. Divenuto primo ministro all'indomani del colpo di Stato di Bangladesh, promise l'immediata riunificazione e profonde riforme. Venì tra le principali industrie nazionalizzate, campagna per il controllo delle nascite, riforma agraria, rottura del lungo isolamento diplomatico del paese

con la riapertura di rapporti con Cina, Iran, Arabia Saudita: furono alcuni dei successi ottenuti da quest'uomo politico raffinato e brillante, con il disegno di occidentalizzare il Pakistan.

Ma i metodi, dopo un primo periodo, non furono propriamente occidentali: repressioni di scioperi e manifestazioni, intimidazioni, ricorso temporaneo alla legge marziale. Quanto bastò ai suoi avversari per soffiare sul fuoco del tradizionalismo islamico da recuperare alla corruzione dell'Ovest, fino al colpo di Stato del luglio '77. «La sua pelle o la mia», spiegò il generale Zia a chi gli chiedeva un atto di clemenza, lasciando così intendere che il cinquantenne Bhutto, nonostante tutto, godeva ancora di sufficiente popolarità. Insieme al suo partito del popolo pakistano. Un timore che potrebbe estendersi ai suoi figli che hanno continuato a lavorare dall'estero.

È qui la pista potrebbe tornare al 1985, al giallo di Carnes.

Giancarlo Lora

# Se amassimo un po' meno i bambini?

di una esperienza possibile nel mondo degli uomini, l'adozione di un figlio è esperienza di un incontro con un altro essere: portatore di storia e di valori che non si appartengono, che non hanno radici dentro di te, con cui ti devi misurare dentro un rapporto che è insieme violento e totalizzante, tenero e delicato, astruso e semplice. Come se lui dovesse per forza rientrarti nella pancia e come se la pancia dovesse dilatarsi per accoglierlo fino ad accogliere un mondo intero. Hanno vissuto qualcosa di simile Teresa ed i suoi genitori?

«Osservata dal punto di vista del bambino, la situazione è altrettanto complessa. Con l'eccezione semplice di quelli adottati nei primi mesi di vita, i bambini che hanno vissuto l'abbandono e il cambiamento (perché sempre di questo si tratta, almeno sul piano della soggettività) ne serbano una memoria storica larga e paziente, supporto naturale di quella dell'incontro con degli adulti che hanno accettato di creare, partendo da questo incontro, un rapporto di parentela. Tradotta in gratitudine orgogliosa e felice di colui che è stato scelto o in bisogno disperato di dimostrarsi all'altezza della situazione, una memoria di questo tipo è memoria della eccezionalità della situazione. Spinge a movimenti che so-

no facilmente sopra le righe. Crea una situazione di instabilità e di movimento. Apre la strada ad un progresso grande ma corre del continuo il rischio del fallimento. Rende tremendamente vulnerabili, soprattutto, di fronte a qualsiasi tipo di imprevisto doloroso: perché può essere difficile, per il bambino adottivo, non ritenersi responsabile di ciò che accade a quelli da lui tanto idealizzati che di lui si sono fatti carico.

C'è un messaggio importante da raccogliere nel gesto disperato di Teresa. Ella ci dà l' testimonianza, infatti, dall'interno della sua situazione di figlia adottiva, della ricchezza, vissuta come insostituibile, del rapporto che i

suoi genitori avevano creato con lei. Insegnandoci quanto sia incredibile forte e profondo da una parte, vulnerabile ed esclusivo dall'altra, il legame che ella aveva stabilito con loro. Insegnandoci quanto è importante e tuttavia impegnativo e difficile amare un bambino, e quanto delicato ed indifeso egli sia di fronte a questo amore. Soprattutto se, come oggi ancora accade, la famiglia nucleare e la coppia sono costrette ad affrontare da sole tutte le possibili difficoltà contenute in ogni contraddizione e rivolgendosi ad altri solo nel momento in cui il dramma eventuale si è già in gran parte consumato.

Luigi Cancrini

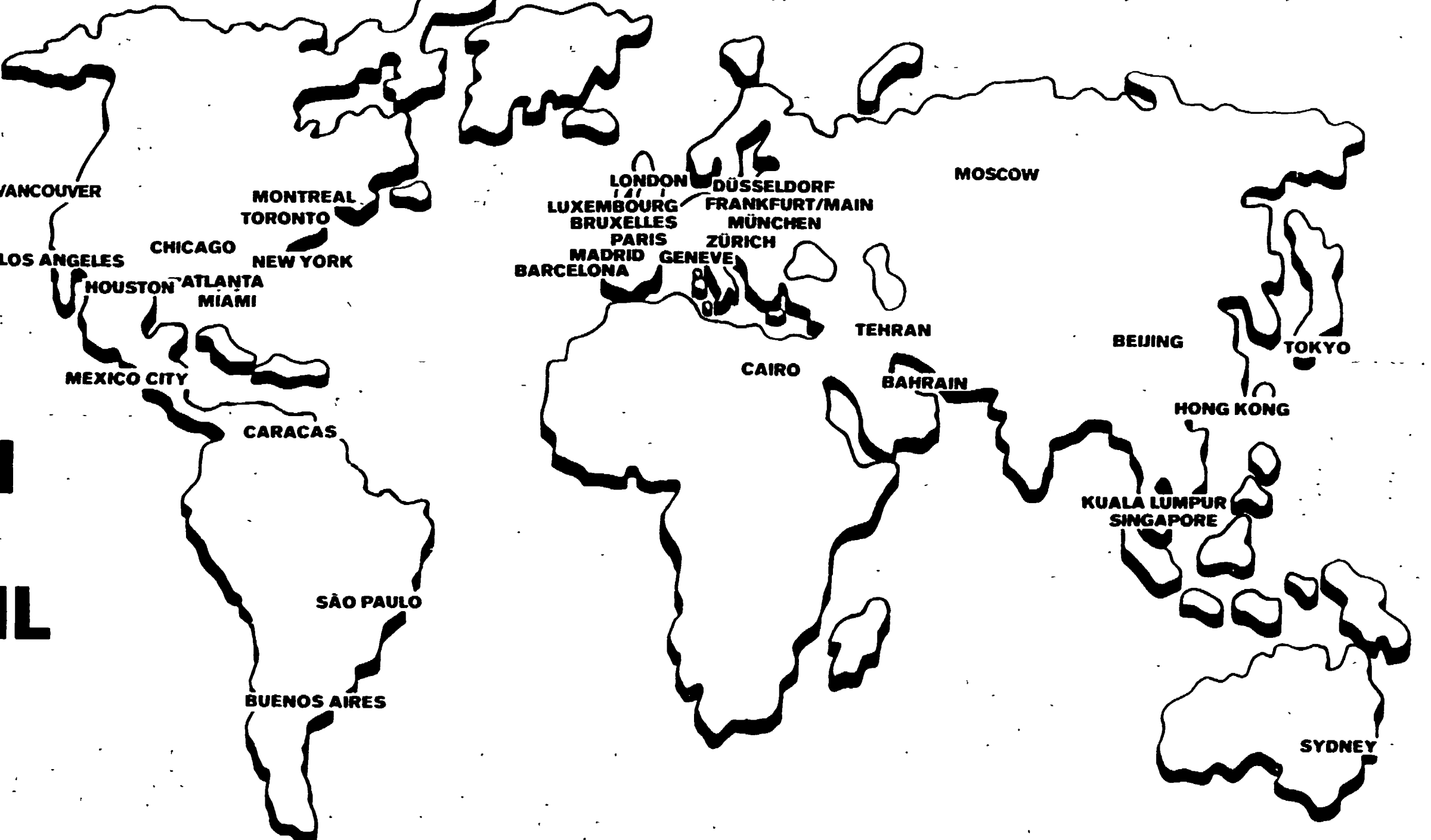
Abbonatevi a

# L'Unità

Abbonatevi a

# Rinascita

# BUENOS AIRES VANCOUVER DUE NUOVE SEDI DELLA RETE ESTERA BNL













# Il dibattito sulla relazione di Natta

scuola, che cosa se non lo sforzo di allargare l'area della formazione del partito? Non nascono qui nuovi territori di scontro?

Dobbiamo guardare con maggiore interesse a campi che continuano a considerare marginali e delegabili. Il cosiddetto «tempo libero» non è tempo perso, è semplicemente tempo: ore nelle quali non cessa la volontà e la pratica del fare. È indispensabile, allora, studiare con cura le motivazioni di fenomeni attuali come il volontariato, il formarsi di cooperative, le leghe, ecc. E vi sono settori nei quali si può suscitare e sostenere il movimento: come tra gli operatori culturali e ambientali contro il burocratismo, l'inerzia, l'inefficienza dello Stato; o tra gli operatori dell'informazione e delle comunicazioni e dell'informazione, minacciati nella loro professionalità e indipendenza dal prepotere dei partiti governativi e delle forze economiche dominanti.

Se si affrontano queste questioni, ci si accorge che il nostro partito lavora ancora troppo a compartimenti stagni, senza la necessaria agilità e comunicabilità interna. Si tratta — ecco l'esigenza — di nuove forme che determinano ruoli e obiettivi di un partito come il nostro, in una società come quella che abbiamo concretamente di fronte oggi e che avremo di fronte nell'immediato domani. Sono le nostre scelte e le nostre posizioni che dobbiamo indicare alle altre forze sociali e politiche, per aprirci a rapporti e alleanze con tutte le forze di progresso e di cambiamento.

## Gian Franco Borghini

La principale questione nazionale che ci sta oggi di fronte — ha detto Gian Franco Borghini, della Direzione — è quella di una possibile marginalizzazione dell'Italia rispetto ai grandi processi di trasformazione che sono in atto su scala mondiale. Il nostro compito è quello di fare tutto ciò che sta in noi — e di farlo indipendentemente dalla nostra collocazione di governo o di opposizione — per rovesciare questa tendenza negativa. A tal fine si deve combattere nel partito la risorgente tendenza all'immaginare nuovi modelli di sviluppo ai quali la realtà dovrebbe conformarsi. Il nostro compito è invece quello di fare capire che il futuro dell'Italia dipende internamente dal carattere che questo processo (già concretamente in atto) finirà per assumere, e che la qualità dello sviluppo dipenderà dalla capacità o meno del movimento operaio di contribuire a orientare questo processo verso finalità (occupazione, riequilibrio territoriale...) alle quali esso spontaneamente non tenderebbe. Qui è la nostra funzione nazionale nell'Italia di oggi, e il rinnovamento a cui dobbiamo andare col congresso deve servire a porci nella condizione di assolvere a questo compito.

Essenziale è altresì un elemento della nostra capacità di agire come effettiva «forza di governo», di sapere dare cioè risposte concrete, realizzabili, possibili ai problemi che sono sul tappeto. Questa capacità si è in questi anni offuscata. Soprattutto, è mancata la coerenza dei comportamenti. Ad esempio, abbiamo parlato di un «patto per lo sviluppo» che presupponeva una grande articolazione delle alleanze e poi, però, abbiamo promosso il referendum che — al di là del fatto se era obbligato o meno — quelle alleanze restringeva. Parliamo spesso di vincolo estero, ma non siamo in grado di proporre una politica energetica capace di alimentarlo. In un momento di grande dinamismo della po-

litica internazionale (e della stessa politica estera italiana) il nostro atteggiamento nel definire una chiara politica per la sicurezza, la stessa ambiguità condotta tenuta sul caso Negri ha offuscato la nostra fermezza nella lotta al terrorismo. E su questo terreno, anzi tutto, che si deve correggere.

Raccogliere la sfida riformatrice vuol dire scendere sul terreno del confronto concreto, compiere alcune scelte politiche e programmatiche. La stessa «terza via» non deve alimentare ricerche confuse o addirittura ambigue. Per ciò che riguarda lo Stato, la democrazia, ecc. ad esempio, non c'è da inventare nulla. La «terza via» è in larga misura già tracciata nella costituzione. Ecco che cosa non sia più assolutamente da abbandonare questa via maestra.

Ma la cosa più urgente è il recupero della nostra politica unitaria. Unità col Pci, innanzi tutto, respingendo l'idea che l'unità tra Pci e Psi non è un'alternativa, ma un partito della sinistra. Non è così. Il Psi è e resta un partito di sinistra, il cui contributo è essenziale per qualsiasi politica di rinnovamento. Al tempo stesso, bisogna avere consapevolezza del fatto che l'unità tra Pci e Psi non esaurisce affatto il problema dell'unità del mondo del lavoro, né quella dell'unità delle forze «militari» di un nuovo sviluppo e, neppure dell'unità nazionale. Ecco che cosa non sia più possibile articolare i rapporti politici e di ricercare intese e convergenze più ampie. L'alternativa democratica, insomma, non riduce ma aumenta la necessità di un'ampia politica delle alleanze. Anche su questo terreno, però, non siamo sempre stati coerenti. Dalla affermazione, sbagliata, della esistenza di un «super-partito» che ci ha impedito di cogliere le contraddizioni dell'attuale governo fino all'affermazione, altrettanto sbagliata, della «bisogna risalire ad una certa divaricazione tra spirito di iniziativa e spirito di lotta. Non credo che sia mancata cultura e capacità di governo, soprattutto a livello locale; è piuttosto mancato il nutrimento di lotte alla gestione e alla soluzione dei problemi.

Dobbiamo essere portatori anche qui di una diversa pratica di governo, dall'alto e dal basso. Occorre qualificare anche qui la nostra differenza rispetto al quadro politico ed il problema è come farlo senza cadere nell'isolamento e senza riproporre settarismo.

## Ferrara

Avere deciso di convocare un Congresso anticipato — ha detto Maurizio Ferrara — è una scelta politica positiva compiuta dal segretario e dalla Direzione, a cui è stato dato il compito di evitare l'errore di non fare il congresso dopo i risultati deludenti delle elezioni e del referendum. Dobbiamo ora evitare l'errore di non fare un congresso preconfessionale. La Commissione preparatoria, una novità rilevante nella nostra prassi politica, dovrà quindi «svilare» il lavoro da sola, in contatto soltanto con la segreteria. Bisogna dunque trovare dei modi di verifica dell'attività della Commissione preparatoria, mettendo in atto una larga informazione circolare, che faccia vivere quel criterio di trasparenza voluto dal XVI Congresso di Milano, e informi il Partito — dalle Ferazioni ai regionali — sui criteri, le procedure, ecc. Per quanto riguarda il dibattito sulla stampa ho dei dubbi che la tradizionale «tribuna» sulla stampa di partito possa esaurire il compito. Non bisogna quindi scoraggiare gli interventi di comunisti sulla stampa «altra», tantomeno lo scandalo in proposito. Il caso di Luciano Lama che deve offrire spiegazioni perché ha parlato su «Repubblica» non è una concessione allo stile comunista ma a pressioni interne settarie, residui di un costume politico da combattere. La preparazione congressuale deve affrontare il nodo del superamento del centralismo democratico. Non concordo con Natta su questo punto. Non considero infatti la «cooptazione» il metodo più giusto per formare i gruppi dirigenti. D'altra parte, il centralismo democratico era congeniale al Pci

quando il Pci era molto centralista e poco democratico, per vocazione e per prassi. Oggi la vocazione è un'altra, la democrazia politica per noi è un valore. D'altra parte viviamo una fase nella quale l'individualismo torna a farsi sentire, e non come «vizio borghese» da esorcizzare ma come «valore» anch'esso, che chiede di essere riconosciuto e, in certi casi, ribadito. Dopo tanti riti sacrificiali, risultati spesso una forzatura, estranea alla natura del «uomo». Se non si vogliono le frazioni bisogna allora costruire nel partito meccanismi di garanzia che rendano superflue le frazioni come scudo per chi dissente. All'ultimo congresso la garanzia per il dissidente fu superiore rispetto al passato. Ma bisogna andare ancora avanti. E non solo per tutelare chi dissente, ma anche per garantire chi vuole che la maggioranza tenga fede ai suoi propositi e ai deliberati del Congresso. A questo proposito ritengo che, anche in sede pregressuale, si debba operare per consolidare e rilanciare la linea di Berlino in materia di «strappo». Non sottovalutare l'importanza del «strappo» guardava al «sistema», che resta quello che è. Accetto gli inviti alla cautela. Ma proprio perché apprezzo la cautela, ritengo che il «strappo», che è un atto di difesa dai deleteri effetti di un «sistema» che, purtroppo, mentre non riesce a stare attraversando un momento particolarmente delicato. Di fronte alle verifiche elettorali il corpo del partito ha mostrato una certa fragilità psicologica. E questo dovrebbe essere un po' il modello da riprendere, per le novità che introducessero, che hanno avuto un impatto strategico non solo sul partito ma sul paese, negli anni seguenti. Un equilibrio tra lungo e breve periodo potrebbe essere risolto da un lavoro di elaborazione di testi di governo, soprattutto in un'ottica di coerenza pur in condizioni peggiori (cioè vuol dire affrontare questioni spinose come ad esempio, la spesa pubblica, il riesame della riforma sanitaria, l'ambiente e lo sviluppo; questioni che il nostro paese, nel medio e lungo periodo, sarà difficile uscire da un confronto con le altre forze politiche puramente basato su rapporti di forza e di schieramento, e quindi inevitabilmente perdente.

## Tronti

Dobbiamo essere consapevoli — ha detto Mario Tronti — di stare attraversando un momento particolarmente delicato. Di fronte alle verifiche elettorali il corpo del partito ha mostrato una certa fragilità psicologica. E questo dovrebbe essere un po' il modello da riprendere, per le novità che introducessero, che hanno avuto un impatto strategico non solo sul partito ma sul paese, negli anni seguenti. Un equilibrio tra lungo e breve periodo potrebbe essere risolto da un lavoro di elaborazione di testi di governo, soprattutto in un'ottica di coerenza pur in condizioni peggiori (cioè vuol dire affrontare questioni spinose come ad esempio, la spesa pubblica, il riesame della riforma sanitaria, l'ambiente e lo sviluppo; questioni che il nostro paese, nel medio e lungo periodo, sarà difficile uscire da un confronto con le altre forze politiche puramente basato su rapporti di forza e di schieramento, e quindi inevitabilmente perdente.

## Fanti

Non ho trovato nella relazione di Natta — ha detto Guido Fanti, vicepresidente del Parlamento europeo — una motivazione vincente del brusco annuncio del congresso anticipato, sia per il metodo (che tende a privilegiare l'opzione personale sulla decisione collegiale) e sia soprattutto per il merito della decisione non del congresso, ma come ci si propone di arrivarci.

La creazione di una commissione con compiti così ampi, con una struttura inedita di direzione, pone interrogativi che, se non sciolti, lasciano il dubbio che in realtà si sia voluto saltare un passaggio essenziale dopo il dibattito cominciato a maggio. Si era sviluppato un tema centrale e cioè la credibilità dell'alternativa democratica. La risposta data non era certo univoca, né poteva certo esserlo; era comunque un primo contributo, ricco di posizioni differenziate, che doveva trovare una prima sintesi in questo Cc.

Non possiamo abbdicare alle nostre funzioni di direzione, in attesa del futuro congresso, senza intervenire per correggere errori di impostazione e di conduzione politica che sono alla base dei colpi subiti. Mi limito ad un esempio, anche se altri potrebbero essere fatti per la politica economica o per quella internazionale.

Si è parlato a maggio dell'«offuscamento delle giunte democratiche» a sinistra delle giunte rosse. Ma limitarsi a ciò non aiuta a comprendere la natura del no-

stro arretramento che per la prima volta in elezioni amministrative si presenta generalizzato su scala nazionale. Ciò che mi sembra caratterizzante la condizione del partito è invece l'appannamento, l'offuscamento non delle giunte rosse, ma della linea politica nazionale sul tema «autonomie locali-regionali». Il tema cioè della lotta per una riforma democratica dello stato concepita nella sua unitarietà dal centro alla periferia. Su questa idea e sui contenuti da darle si è costruita negli anni Settanta la convergenza unitaria (ecco la saldatura tra programma e alleanze politiche e sociali) di un ampio schieramento riformatore che ci vedeva riconosciuti come una componente essenziale e di governo. Ma ad un certo punto questa spinta cominciò ad indebolirsi e a frammentarsi finendo così per fare apparire la nostra presenza di governo in vaste aree del Paese come una variante della gestione di un potere condizionato da vincoli insuperabili e quindi senza futuro. E non riuscimmo a caratterizzarla di più come scelta di autonomia dell'Europa rispetto ad ambedue i blocchi. Non sto riproponendo la parola d'ordine dell'uscita dalla Nato come premessa di questa ipotesi — perché questo slogan è oggi insieme irrealistico ed arretrato, in una situazione in cui sono maturati processi che consentono di intravedere, sia pure nel lungo periodo — per tutta la Comunità — una graduale rottura dei confini e della disciplina di campo, nell'obiettivo di suscitare un analogo processo nell'altra parte d'Europa. Si tratta, insomma, non di definire premesse, ma di stabilire direzioni di marcia, richiedendo attenzione alle nuove contraddizioni emergenti.

Queste contraddizioni sono state prodotte innanzitutto dalla svolta intervenuta nella politica americana che ha determinato rischi e difficoltà cresciuti all'Europa, così come al resto del mondo. Di fronte a questa svolta non possiamo più mettere fra parentesi il fatto che il paese-guida del blocco in cui siamo collocati sono proprio questi Stati Uniti. Tutta la sinistra europea, del resto, soffre il paradosso di una situazione in cui il principale alleato è al tempo stesso il principale avversario politico-ideologico.

Sciogliere questo nodo è perciò vitale per uscire da un'impasse paralizzante, che priva di mordente la stessa opzione europeista. Non credo si tratti di un proposito velleitario: 1) perché sono cresciute in questi anni significative tendenze in Europa che si muovono in questa direzione (il movimento della pace, innanzitutto, che ha influenzato largamente le stesse forze istituzionali). Un europeismo che non raccogliesse queste spinte, rischierebbe di non mobilitare, perché nell'ultimo anno si sono verificati una serie di eventi che a questa ipotesi di Europa autonoma danno supporto e interlocutori: i primi segni di una politica sovietica che sembrano indicare il superamento dell'ottica puramente bipolare di Breznev; il riavvicinamento

sovietico alla Cina che ha allargato questo paese dall'obiettivo assorbimento nella sfera americana, riportandolo al centro della scena internazionale come grande forza non-allineata; ecc.

Tutto ciò non sta dando ancora, tuttavia, quanto potrebbe. E anzi mi pare sia necessario prestare più attenzione alle modificazioni di un certo pseudo-europeismo che cresce in certi settori della socialdemocrazia. Qui si colloca il problema ormai aperto della «sicurezza europea», che è urgente affrontare. Ma come? Non tutte le proposte che maturano su questo problema in seno alla Cee sono segno di positivo europeismo. Non lo è, per esempio, quella del Ps francese, che ipotizza un vero e proprio «sistema» di sicurezza, che oggi riconfermiamo con ancora più piena convinzione. Ma troppo poco abbiamo, mi pare, insistito perché a questa nostra autonomia corrispondesse nelle altre forze politiche europee un analogo passo, un'alternativa decisiva di autonomia rispetto al campo americano. Da questo punto di vista la giusta opzione europeista che noi, come altre forze della sinistra europea, abbiamo compiuto mi sembra, di per sé, ancora insufficiente, e non riusciremo a caratterizzarla di più come scelta di autonomia dell'Europa rispetto ad ambedue i blocchi. Non sto riproponendo la parola d'ordine dell'uscita dalla Nato come premessa di questa ipotesi — perché questo slogan è oggi insieme irrealistico ed arretrato, in una situazione in cui sono maturati processi che consentono di intravedere, sia pure nel lungo periodo — per tutta la Comunità — una graduale rottura dei confini e della disciplina di campo, nell'obiettivo di suscitare un analogo processo nell'altra parte d'Europa. Si tratta, insomma, non di definire premesse, ma di stabilire direzioni di marcia, richiedendo attenzione alle nuove contraddizioni emergenti.

Questo punto di vista è condiviso da una parte della sinistra europea, che noi, come altre forze della sinistra europea, abbiamo compiuto mi sembra, di per sé, ancora insufficiente, e non riusciremo a caratterizzarla di più come scelta di autonomia dell'Europa rispetto ad ambedue i blocchi. Non sto riproponendo la parola d'ordine dell'uscita dalla Nato come premessa di questa ipotesi — perché questo slogan è oggi insieme irrealistico ed arretrato, in una situazione in cui sono maturati processi che consentono di intravedere, sia pure nel lungo periodo — per tutta la Comunità — una graduale rottura dei confini e della disciplina di campo, nell'obiettivo di suscitare un analogo processo nell'altra parte d'Europa. Si tratta, insomma, non di definire premesse, ma di stabilire direzioni di marcia, richiedendo attenzione alle nuove contraddizioni emergenti.

Luciana Castellina

Negli anni passati — ha detto Luciana Castellina — il Pci ha compiuto una scelta decisiva e coraggiosa: la definitiva autonomia rispetto alla politica sovietica, che oggi riconfermiamo con ancora più piena convinzione. Ma troppo poco abbiamo, mi pare, insistito perché a questa nostra autonomia corrispondesse nelle altre forze politiche europee un analogo passo, un'alternativa decisiva di autonomia rispetto al campo americano. Da questo punto di vista la giusta opzione europeista che noi, come altre forze della sinistra europea, abbiamo compiuto mi sembra, di per sé, ancora insufficiente, e non riusciremo a caratterizzarla di più come scelta di autonomia dell'Europa rispetto ad ambedue i blocchi. Non sto riproponendo la parola d'ordine dell'uscita dalla Nato come premessa di questa ipotesi — perché questo slogan è oggi insieme irrealistico ed arretrato, in una situazione in cui sono maturati processi che consentono di intravedere, sia pure nel lungo periodo — per tutta la Comunità — una graduale rottura dei confini e della disciplina di campo, nell'obiettivo di suscitare un analogo processo nell'altra parte d'Europa. Si tratta, insomma, non di definire premesse, ma di stabilire direzioni di marcia, richiedendo attenzione alle nuove contraddizioni emergenti.

Giannotti

Nel nostro dibattito — ha detto Vasco Giannotti della sezione organizzazione — sta prendendo, giustamente, sempre più spazio il tema del rinnovamento del partito. Ma io credo che il vero rinnovamento non basti auspicarlo: occorre perseguirlo sulla base di concrete ipotesi di lavoro. Ad esempio, non penso che sia sufficiente dichiarare la necessità di una maggiore democrazia interna, senza andare a vedere perché quelle innovazioni introdotte all'ultimo congresso non hanno funzionato. Io non credo che ciò sia avvenuto solo per cattiva volontà di qualcuno. È accaduto, invece, perché il modo consolidato di funzionare del nostro partito, il modo come tradizionalmente funzionano i suoi meccanismi di decisione a tutti i livelli, di fatto rendono difficilmente praticabili forme più aperte di partecipazione e di decisione politica.

Allora c'è bisogno di un grande sforzo innovativo politico-organizzativo. Per cogliere il valore delle novità che vengono avanti nella nostra società, e tenerne il passo. Non solo le novità economiche-sociali, ma anche quelle nei bisogni, nei valori, nei modi e nelle forme di fare politica.

Questo sforzo deve in primo luogo puntare ad un rinnovamento delle strutture di base. Le tradizionali sezioni, innanzitutto, ma deve anche riguardare la ricerca di nuovi canali e strumenti capaci di percepire e dare rappresentanza alle tante realtà di una società dinamica che non sempre possono rispecchiarsi nella sezione territoriale.

Vorrei fare qualche proposta. Innanzitutto partendo da una constatazione. Il luogo di lavoro — ma anche il luogo di studio — torna ad assumere un ruolo fondamentale nello scontro politico-sociale. E allora si tratta di procedere, con molta determinazione, alla costruzione di una presenza capillare, diretta e articolata del nostro partito nei luoghi di lavoro. Si impone dunque una svolta, un cambiamento di assetto strategico e dei propri programmi che non possono ovviamente non avere finalità diverse. Ma su questo tema,

Marrucci

Dalla relazione — ha detto Enrico Marrucci, della presidenza del Gruppo della Camera — emergono con chiarezza la dimensione e la complessità delle questioni che dovranno essere affrontate con il congresso, lo sforzo straordinario di analisi e di elaborazione a cui è chiamato il partito. E vanno tenute presenti le iniziative concrete e pesanti che mirano a far emergere sul campo di decandimento inarrestabile del Pci. È giusto averne e darne piena cognizione a tutto il partito; così come è giusto affrontare senza sottovalutazioni o infingimenti le difficoltà che si sono emerse soprattutto nell'ultimo anno, che sono state alla base degli esiti negativi di due prove elettorali. Sono peggiorati i rapporti politici, sono caduti i movimenti di massa. Mi sembra però che non possiamo sfuggire ad una domanda di fondo: è stato un errore contrastare un tentativo di controffensiva conservatrice tendente a modificare nel profondo i rapporti di forza, a colpire il movimento dei lavoratori, a stravolgere le regole del gioco democratico, a mettere fuori gioco il nostro partito, a distruggere le basi essenziali della presenza e del ruolo della sinistra, la stessa speranza di cambiamento? Io non ritengo che sia stato un errore. Non potevamo sfuggire allo scontro, pena il venir meno dei nostri contatti costitutivi. Ritengo anche che la grave tensione tra noi e il Psi non sia derivata da una misura esasperata di democrazia da un nostro settarismo. Penso quindi che la lotta che abbiamo sviluppato sia stata giusta nella sostanza, direi inevitabile. E infatti oggi c'è qualche elemento di ragionevolezza in più, qualche segno di riflessione, soprattutto nel Psi. Sottolineare tutto ciò non significa non porsi le domande sul perché abbiamo perso alcune battaglie. Mi sembra che alcuni errori abbiano avuto la loro origine nel carattere stesso del rapporto positivo con il Psi. L'alternativa rimane un emerso anche un nostro arroccamento, una chiusura difensiva. E forse abbiamo sopravvalutato non il tentativo conservatore, ma la forza dei suoi protagonisti. Non sempre e non a sufficienza abbiamo differenziato la nostra analisi delle forze in campo. Abbiamo schiacciato troppo il nostro sguardo sull'immediato e offuscato la prospettiva. Ma al di là di tutto ciò, una verità emerge ancora una volta con chiarezza: con una sinistra divisa e la Dc a vincere la partita. Questo dovrebbe essere il punto d'inizio di una riflessione comune e convergente della sinistra. Con l'esplicita consapevolezza che senza un rapporto positivo con il Psi l'alternativa rimane una prospettiva astratta; e con la consapevolezza che senza un rapporto positivo con il Pci sono destinati ad essere prigionieri dell'egemonia Dc. Per una ricerca comune della sinistra adeguata ai processi di trasformazione in atto, il congresso rappresenta una grande occasione. «Porte e finestre aperte», ha detto Natta; basta volerle entrare. Credo che dobbiamo dare il nostro contributo alla definizione di un programma per l'alternativa: questo è il compito che ci assumiamo in questa fase storica. Da ultimo, vorrei soffermarmi sui problemi del partito: possiamo sul serio affermare che il dibattito nel gruppo dirigente sia diventato più trasparente? Troppo poche volte il partito nel suo complesso è stato coinvolto nel dibattito

Luciana Castellina

Negli anni passati — ha detto Luciana Castellina — il Pci ha compiuto una scelta decisiva e coraggiosa: la definitiva autonomia rispetto alla politica sovietica, che oggi riconfermiamo con ancora più piena convinzione. Ma troppo poco abbiamo, mi pare, insistito perché a questa nostra autonomia corrispondesse nelle altre forze politiche europee un analogo passo, un'alternativa decisiva di autonomia rispetto al campo americano. Da questo punto di vista la giusta opzione europeista che noi, come altre forze della sinistra europea, abbiamo compiuto mi sembra, di per sé, ancora insufficiente, e non riusciremo a caratterizzarla di più come scelta di autonomia dell'Europa rispetto ad ambedue i blocchi. Non sto riproponendo la parola d'ordine dell'uscita dalla Nato come premessa di questa ipotesi — perché questo slogan è oggi insieme irrealistico ed arretrato, in una situazione in cui sono maturati processi che consentono di intravedere, sia pure nel lungo periodo — per tutta la Comunità — una graduale rottura dei confini e della disciplina di campo, nell'obiettivo di suscitare un analogo processo nell'altra parte d'Europa. Si tratta, insomma, non di definire premesse, ma di stabilire direzioni di marcia, richiedendo attenzione alle nuove contraddizioni emergenti.

Giannotti

Nel nostro dibattito — ha detto Vasco Giannotti della sezione organizzazione — sta prendendo, giustamente, sempre più spazio il tema del rinnovamento del partito. Ma io credo che il vero rinnovamento non basti auspicarlo: occorre perseguirlo sulla base di concrete ipotesi di lavoro. Ad esempio, non penso che sia sufficiente dichiarare la necessità di una maggiore democrazia interna, senza andare a vedere perché quelle innovazioni introdotte all'ultimo congresso non hanno funzionato. Io non credo che ciò sia avvenuto solo per cattiva volontà di qualcuno. È accaduto, invece, perché il modo consolidato di funzionare del nostro partito, il modo come tradizionalmente funzionano i suoi meccanismi di decisione a tutti i livelli, di fatto rendono difficilmente praticabili forme più aperte di partecipazione e di decisione politica.

Allora c'è bisogno di un grande sforzo innovativo politico-organizzativo. Per cogliere il valore delle novità che vengono avanti nella nostra società, e tenerne il passo. Non solo le novità economiche-sociali, ma anche quelle nei bisogni, nei valori, nei modi e nelle forme di fare politica.

Questo sforzo deve in primo luogo puntare ad un rinnovamento delle strutture di base. Le tradizionali sezioni, innanzitutto, ma deve anche riguardare la ricerca di nuovi canali e strumenti capaci di percepire e dare rappresentanza alle tante realtà di una società dinamica che non sempre possono rispecchiarsi nella sezione territoriale.

Vorrei fare qualche proposta. Innanzitutto partendo da una constatazione. Il luogo di lavoro — ma anche il luogo di studio — torna ad assumere un ruolo fondamentale nello scontro politico-sociale. E allora si tratta di procedere, con molta determinazione, alla costruzione di una presenza capillare, diretta e articolata del nostro partito nei luoghi di lavoro. Si impone dunque una svolta, un cambiamento di assetto strategico e dei propri programmi che non possono ovviamente non avere finalità diverse. Ma su questo tema,

# La domenica costa meno

Quando si è lontani e si fa più vivo il desiderio di parlare con le persone più care... Sip vi avvicina, anche con le tariffe. La domenica, ad esempio, una telefonata in teleselezione per sentirsi più vicini o anche solo per scambiarsi i saluti costa la metà. Oppure, se avete tante cose da raccontare, può durare il doppio. Ma le tariffe speciali non sono un'esclusiva della domenica: anche il sabato pomeriggio, tutte le sere dopo le dieci, e in certe ore della giornata telefonare è più conveniente (consultate la tabella qui a fianco). Farvi telefonare meglio, facendovi spendere meno, è un preciso impegno Sip.

**FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE NAZIONALE**

Da lunedì a venerdì	ore 8.30 - 13.00	13.00 - 18.30	18.30 - 22.00
Sabato			
Domenica e festivi			

Tariffa ridotta notturna e festiva. Riduzione del 50% circa.
  Tariffa ridotta serale. Riduzione del 30% circa.
  Tariffa di punta di ore. Aumento del 30% circa.
  Tariffa ordinaria.





# Il dibattito sulla relazione di Natta

su questioni essenziali, ad esempio quella del nucleare. Troppo poco si è fatto per valorizzare le competenze, le conoscenze concrete. Mi sembra che il lavoro da svolgere in queste direzioni sia molto, e che il progresso sia l'occasione per fare significativi passi in avanti.

## Pettinari

Ha fatto bene Natta — ha detto Luciano Pettinari, della sezione organizzazione — a non far derivare la proposta di convocazione del congresso esclusivamente ai risultati negativi delle amministrative e del referendum, ma bensì dall'insieme delle novità presenti sul piano nazionale ed internazionale. Senza tale precisazione, infatti, accomunavamo due risultati elettorali — il voto di maggio ed il referendum — tra di loro difformi. Il 46% ottenuto dal «si» merita una riflessione che vada al di là della semplice constatazione della sconfitta. Una riflessione che guardi da un lato alla nostra politica, contraddittoria disponibilità al cambiamento che questo voto ha confermato, e dall'altro alla conferma di un nostro ancora profondo distacco dai protagonisti di quel nuovo processo produttivo, non possiamo più permetterci di considerare altra cosa dalla classe operaia classicamente intesa.

Tornando al congresso: io non credo che esso possa limitarsi ad aggiustamenti programmatici, che pure sono necessari. Penso, invece, ad una assise che riprenda in esame i nodi strategici della prospettiva politica del nostro partito. Se viene posto, come avviene, dall'esterno e legittimamente, all'interno, il problema del superamento o meno di certi aspetti del sistema di potere, ebbene io credo che sia giusto affrontarlo, e per quanto possibile, definire una posizione precisa. Non c'è dubbio che le forme del capitalismo oggi in movimento sono diverse che negli anni passati e la stessa qualità della crisi pone compiti nuovi che non è certo possibile affrontare con strumenti di analisi superpassati. Ma questi nuovi elementi a mio avviso spingono verso una necessità maggiore e non minore di una trasformazione netta delle basi stesse sulle quali si è fondata l'esperienza di un certo sistema di potere. Condivido l'analisi che Natta ha fatto del biennio di esperienza del pentapartito. Penso invece che la parte relativa alle questioni internazionali necessiterà di un ulteriore approfondimento.

Sul partito. Quella delle forme di espressione di una democrazia è un'esigenza giusta, ma non mi pare il problema principale. Anche in queste ultime settimane abbiamo infatti visto che chi ha voluto dissentire ha potuto farlo. Se esiste un problema di democrazia nel senso che non esista nel senso che a mano a mano che attraversiamo le strutture del partito vediamo ridursi in modo evidente i canali di comunicazione, di conoscenza, in ultima analisi di partecipazione. Dobbiamo cercare, in possibilità di pesare sulle scelte che vengono fatte. Inevitabilmente le sezioni e le altre strutture di partito perdono ruolo politico nel momento in cui il loro dibattito, le proposte finiscono per non incidere, per non contare. A mio avviso, dunque, il confronto e la discussione sul tema della democrazia interna non possono ridursi al dibattito sul superamento del centralismo democratico o all'assunzione di posizioni contrapposte allo stesso metodo del centralismo democratico. Si tratta, invece, di indicare la strada per un maggiore coinvolgimento di tutto il partito sulle scelte, le elaborazioni e le decisioni che vengono di volta in volta assunte.

## Margheri

La relazione di Natta — ha detto Andrea Margheri — costituisce nell'impianto generale una buona base di confronto per la preparazione del congresso e di lavoro per la commissione. Dobbiamo chiederci in questa fase se possiamo, in qualche modo, fornire delle risposte a interrogativi di metodo e di merito, con carattere pregiudiziale. Primo punto: non dobbiamo cercare di farci al nostri insuccessi nella virulenza della campagna scatenata dall'avversario che ovviamente fa il suo mestiere. Pur tuttavia, dobbiamo chiederci se non dobbiamo comprendere le radici di tale attacco. I suoi metodi, i suoi obiettivi le forme che sostengono per meglio individuare i nostri errori e, se possibile, correggerli. Appare ovvio che la campagna condotta di noi tende a creare una galassia indifferenziata di opinioni e di posizioni, a distruggere quello che abbiamo chiamato il partito di lotta e di governo perché è pre-

senza e attivo nelle lotte sociali e capace di risolvere nello Stato i problemi che si pongono, qui e ora, all'intera nazione.

Questo tentativo non è rimasto senza risultati e ha creato disorientamenti e fenomeni di sfiducia. Sarebbe difficile ricostruire una prospettiva salda, punti di riferimento culturale, ideale e politico se pensassimo di superare questi fenomeni cercando le soluzioni dall'alto. Quindi, massima apertura e partecipazione. Ma l'obiettivo consapevole di tale partecipazione deve essere quello della ricostruzione di una nuova unità del partito, che non è esigenza burocratica e apertamente tradizionale del centralismo burocratico, ma è un obiettivo politico contro la frammentazione corporativa della società, contro il dissolvimento del movimento dei lavoratori: in questo senso va letta la nostra posizione sul centralismo democratico, che non esclude scontri anche aspri quando ciò sia necessario.

Mi pare che la questione centrale di orientamento sia l'analisi coraggiosa e realistica del generale cambiamento della società capitalistica. Poiché non riteniamo che tale cambiamento sia un nuovo germoglio di leggi naturali che si esprimono in concreto in una nuova vittoria del profitto e della rendita (se pure a prezzo di un lavoro sempre prevalente nel mondo e all'interno stesso della società capitalistica), si pone quindi il problema di quali sono i centri di promozione e di direzione del cambiamento. È giusto porre al centro della nostra politica il lavoro, l'internazionalizzazione delle strutture produttive, l'innovazione, l'uso delle grandi risorse del sapere e della scienza, la flessibilità e la mobilità nell'organizzazione del lavoro per comprendere il nuovo ruolo dei quadri, dei tecnici, degli scienziati. Ma ciascuno di questi temi ha al suo interno scelte contrapposte.

Quale internazionalizzazione. Quella passiva che stanno vivendo le nostre imprese orientate prevalentemente verso il mercato Usa, in contraddizione con l'ipotesi progressista di una nuova Europa? O una internazionalizzazione di cui siano protagonisti anche le forze progressiste e il movimento dei lavoratori? Innovazione per che cosa? Già in Usa e in Giappone è stata vissuta drammaticamente la contraddizione tra l'innovazione che si sviluppa ad isole nelle singole imprese e quella che si realizza nel sistema produttivo, sociale e istituzionale: noi la viviamo ancor più drammaticamente soprattutto dal punto di vista dell'occupazione. Flessibilità e mobilità, ma governate da chi? In realtà, l'unità tra classe operaia e ceti nuovi non si costruisce con le giustificazioni organizzative, ma con un progetto politico che rappresenti tutte le forze del lavoro.

Quindi, pur comprendendo alcuni argomenti, si considera un problema la cosiddetta fuoriuscita dal capitalismo, resta il problema stringente di uno scontro, concreto e immediato, sulla direzione dei processi reali. Il patto dei precursori non realizza la democrazia ma come frutto di uno scontro che raccoglie attorno a noi più vaste alleanze sociali e politiche. Per questo occorre superare la dicotomia tra un certo attendismo che caratterizza la nostra politica di politica economica nello Stato o sulle grandi questioni nazionali, e la conservazione di tutto ciò che esiste cui sono costretti i comunisti nella singola realtà produttiva.

Da questo punto di vista si pongono i problemi dei rapporti politici. Condivido la critica alla politica delle scegge che tende a strumentalizzare le divisioni del Psi innanzitutto, della Dc e dei partiti laici. Ma altro grande errore è annunciare alla sfida che abbiamo lanciato a questi partiti sul terreno di un nuovo sviluppo e di una nuova unità delle forze progressiste. Vogliamo cambiare anche per contribuire a cambiare gli altri. Una politica unitaria più forte, quindi, più aperta che in altri momenti, ma con una capacità di innovazione che non ci costringa ad adattarci diplomaticamente alle difficoltà del momento.

## Lalla Trupia

Condivido — ha detto Lalla Trupia, della Direzione — la proposta di convocazione anticipata del congresso e i caratteri delineati da Natta per l'apertura di una nuova fase della nostra politica. Il congresso dovrà analizzare anche severamente il passato, ma guardando soprattutto avanti. Come creare le condizioni sociali, culturali e politiche dell'alternativa democratica?

ca? Non si tratta certo di buttare all'aria un patrimonio di idee ed esperienze, una strategia politica. Il voto del 12 maggio (e solo in parte) l'esito del referendum segnalano una crisi nella capacità di aggregazione e di espansione del nostro blocco sociale. Ecco, questa mi pare la questione di fondo da affrontare al congresso.

Non affrettiamoci a sostenere che una nuova ondata moderata ha ormai conquistato la società italiana. In realtà, dall'83 è in atto un tentativo pesante in tale direzione, che ha trovato nella battaglia lo strumento per affermarsi. Stanno qui, non è un dissenso, ma un antisocialista, le ragioni della nostra opposizione al governo e la giustizia del referendum contro il decreto. Quella battaglia l'abbiamo persa, certo, ma chiediamoci dove saremmo adesso se il Pci avesse rinunciato a dare voce e rappresentanza a una parte così rilevante della società. E poi, anche se una battaglia è persa nell'immediato, non per forza significa che era sbagliata. Si compie un processo che probabilmente non sarebbe la forza che sono. Piuttosto, dobbiamo chiederci se abbiamo saputo mantenere e sviluppare, nel referendum, il carattere di grande battaglia di democrazia e di critica del movimento delle donne. Non credo, comunque, che oggi si tratti di pentirsi. Non c'è ragione.

Non siamo in presenza di un moderatismo stabilizzato. Lo stesso successo elettorale della Dc non ha i caratteri della stabilità, mette insieme diversi fattori: ripresa dell'assistenzialismo, recupero dell'integralismo cattolico, nuovo dinamismo del partito, attenzione a valori e spinte presenti nella società civile: la difesa della vita, la solidarietà ai più deboli, il valore della famiglia. Ma il segno politico da parte della Dc è profondamente restauratore. Con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti e che colpiscono in modo particolare le donne: privatizzazione pura e semplice dei servizi, dei bisogni, attacco a leggi di tutela (pensioni, maternità), emarginazione crescente dal lavoro, riemersione di modelli culturali ispirati alla subalternità o a un nuovo individualismo. Questo, in realtà, è un ritorno indietro dallo stesso terreno di emancipazione raggiunta, mentre si acquisiscono le differenze di classe e di opportunità tra le donne.

Siamo sicuri di aver risposto all'altezza di quella sfida? Il sistema produttivo, sociale e istituzionale? Abbiamo saputo finora in fondo mettere in campo da sinistra — cioè sottraendoli a un'ispirazione conservatrice — valori veramente importanti (di vita, di solidarietà, di libertà individuali e collettive) su cui si versano i bisogni di tanti soggetti sociali? Io penso di no. E mi riferisco, ad esempio, alle problematiche — anche inquietanti — dell'aborto, della prevenzione, della procreazione, della famiglia. Dobbiamo dire: le campagne si sono sentite e sono in molti casi rimaste sole. Anche rispetto a tante amministrazioni di sinistra.

Non si tratta di reclamare un'attenzione maggiore alle questioni delle donne. Perché questi temi sono parte integrante di una politica di alternativa e di cultura di trasformazione che voglia essere tale. Qui la Dc ha segnato dei punti, recuperando in chiave conservatrice consensi specie tra i giovani e le donne. Ma resto convinta che l'ondata neoliberalista (ha ragione Pecchioli) non abbia più il vento in poppa, produca acute e nuove disuguaglianze, emarginazioni, sofferenze. Le grandi novità che stanno dinanzi a noi comunisti, non risparmiando la Dc, il pentapartito, il stesso Ps. Dare risposte originali è compito arduo per tutti, comporta scelte difficili. Nella crisi dello stato sociale e tra sviluppo tecnologico e assistenza, nel legame tra diritti individuali e collettivi, si delinea oggi lo stesso confine tra conservatori e progressisti. E ciò richiede innovazione programmatica e rinnovamento della politica. Anche al Pci.

Ecco perché sbaglieremmo se riducessimo il nostro dibattito sull'alternativa democratica all'analisi del puro rapporto tra le forze politiche o a una formula di governo. Così non facemmo all'83 congresso, così ha ostentato giustamente ora Natta. L'alternativa concepita come processo sociale, culturale e politico non ci esime, anzi ci spinge a lavorare per proporre anche sbocchi e tappe, passaggi intermedi sul piano politico. Ma non è tutto qui. Sarebbe pura e improduttiva finzione dividerci tra amici della Dc o del Psi. Il nodo è nelle scelte, nei contenuti programmatici, nei soggetti sociali e politici dell'alternativa. Qui abbiamo sofferto di una riduzione dell'alternativa a tecnica politica, mentre diventavano incerte

le scelte di fondo del nostro programma. Qui con il congresso deve vedere un confronto libero, franco, nella volontà unitaria più che mai necessaria di decidere su grandi temi: energia, ambiente, lavoro, emancipazione e liberazione delle donne.

Qualche compagno sostiene che avremmo dato troppo ascolto ai movimenti. Credo che oggi soffriamo proprio del contrario. I movimenti autonomi di massa sono in crisi, dopo aver contribuito al movimento delle donne. Pensiamo alla crisi sindacale, alla caduta del movimento pacifista, alla frammentazione e alla vera e propria caduta di peso politico e contrattuale del movimento delle donne. Di questo dovremo discutere al congresso: come radicare la nostra politica tra le forze reali in campo? Al 16° congresso abbiamo affermato che le donne e i loro movimenti sono forze decisive dell'alternativa democratica, perché portatrici di autonomi valori di trasformazione. Un'affermazione oggi più che mai valida, ma che presuppone comunque il rinnovarsi delle idee e degli obiettivi di emancipazione e di liberazione. In campo, oggi, sta il grande tema del lavoro. Ma superare ritardi e correggere errori non è compito unicamente delle compagne. Nell'ultimo periodo dobbiamo registrare, invece, una caduta di quella attenzione, tensione e centralità di questi temi nel partito che ci ha portati ad essere il migliore interlocutore delle donne e del loro movimento nella società italiana. Ma come affrontare i nuovi contenuti del lavoro, della riforma e non lo smantellamento dello stato sociale, l'allargamento della democrazia) sottovalutando il fatto che la collocazione delle donne ne diventa discriminante politico?

Unità del partito. Voglio solo dire che essa è preziosa quando diventa — e credo che dovremo impegnarci di più perché così sia — un fine che sa valorizzare a pieno tutte le diversità e dare loro l'adeguato peso politico.

## Piero Borghini

Il referendum — ha detto Piero Borghini capogruppo alla Camera — è un problema che ha smontato la tesi della crisi irreversibile dei partiti di massa. Questi partiti hanno radici, hanno legittimazione, e hanno anche dei problemi che sono in gran parte i problemi del paese. Se così stanno le cose non è il referendum che ci mette in difficoltà, ciò che ci mette in difficoltà è il fatto che noi abbiamo saputo respingere, avanzando, attacchi nostri gravi. Se oggi l'attacco avversario ci mette in difficoltà, ciò chiama in causa anche la qualità della nostra risposta. In ogni caso l'obiettivo dell'avversario era e rimane quello di dimostrare l' inutilità del Pci come forza di cambiamento e di governo. Se questo è la sostanza dell'attacco è allora evidente che qui sta anche la nostra difficoltà e da qui dobbiamo partire, non solo per farci l'autocritica, ma per costruire una risposta vincente. Del resto non partiamo da zero. Basta pensare che le sinistre e i comunisti hanno governato negli ultimi anni gran parte del paese e in particolare l'area metropolitana di Milano in una fase di profonde e difficili trasformazioni. Trasformazioni che hanno visto un movimento operato e una sinistra capaci di raccogliere la sfida della «modernità» e di gestire questi processi di maturazione e non di decadenza. Se ci sono ombre in questo quadro esse si trovano ai ritardi del sistema italiano nel suo complesso che non da in-

comprensioni degli amministratori locali. Rimane quindi il dato che nell'area in cui si gioca la possibilità di tenere l'Italia nel novero delle grandi nazioni sviluppate, i comunisti hanno saputo svolgere una funzione positiva e accuata. La coerenza di governo che sarebbe follia disperdere. Ecco perché una certa dialettica fra Roma e Milano, che è sempre esistita nel Pci e che in parte si è accentuata negli ultimi anni, andrebbe considerata positivamente e comunque andrebbe vista nei suoi contenuti reali, che non sono davvero quelli, un po' troppo semplicistici, di «destra» o di «sinistra», «riformismo» o «peggio», «migliorismo» o «rotura rivoluzionaria» ma andrebbero riferiti alle scelte concrete compiute di fronte a situazioni nuove e difficili.

Da ultimo una considerazione sulla strategia dell'alternativa democratica. Mi pare decisivo il senso nuovo di apertura che oggi le conferiamo, sia rispetto alle forze sociali che alle forze politiche, e la sottolineatura del suo carattere di «processo». L'alternativa, cioè, come strategia tendente a raccogliere e unire le forze sociali e politiche capaci di dare soluzione ai problemi del paese da un lato e, dall'altro lato, l'alternativa come approccio di una stagione politica che sappia portare la nostra democrazia a definitiva maturazione, ma anche, appunto, capace di una alternativa. Quindi qualcosa di molto diverso da un semplice rovesciamento della pregiudiziale negativa nei nostri confronti, la definizione di una politica la cui realizzazione non è soltanto un problema nostro, ma una esigenza del paese e, in quanto tale, responsabilità comune di tutte le forze politiche democratiche. Prima di tutto di quelle che dicono, come noi, di voler cambiare il sistema, ma della stessa Dc: non era forse questo l'assillo di Aldo Moro e la sostanza della cosiddetta «terza fase»? Solo se impostiamo così la nostra politica noi possiamo sfuggire, da un lato, ad un rapporto con il potere che è di fatto esclusivo (per cui siamo costretti a a continue e sconcertanti oscillazioni di giudizio) e dall'altro ad un rapporto con la Dc in termini di reciproca disgregazione anziché di reciproco riconoscimento di legittimità e di funzione.

Forse nel passato abbiamo dato l'impressione che l'alternativa democratica si costruisse appunto sulla disgregazione del sistema politico della Dc e forse non solo questo. La precisazione che oggi facciamo, anche sulla base dell'insegnamento dei fatti, è tanto più significativa ed importante.

## Adriana Lodi

Vorrei concentrare il mio intervento — ha detto Adriana Lodi — su un problema. Ma il problema che mi preme è quello che Natta ha indicato come centrale: quello del lavoro per tutti e della riforma dello stato sociale. La linea dell'alternativa democratica non deve essere rimessa in discussione, ma deve essere precisata, deve divenire una prospettiva concreta e credibile, deve essere assimilata dalla gente come un'esigenza del Paese. Non è facile, perché in questi anni la linea dell'alternativa è stata interrotta e la ricandidatura del Pci alla direzione del Paese è stata intesa come una prospettiva a tempi lunghi. Credo sia stato difficile per molta gente capire la nostra prospettiva di unità con forze e partiti che, pur per una serie di ragioni contingenti, pareva che combattessero più di altre. Sono convinta che nel dibattito pregresso il problema dell'alternativa democratica debba tornare ad essere centrale. Lo impone il resto dei problemi attuali, come la svalutazione della lira, la gestione della spesa pubblica, la situazione della previdenza. Sono temi concreti che ripropongono il problema di un mutamento di direzione politica del Paese, e cioè di una questione della democrazia bloccata. Questo blocco però irriducibile non solo lo

spartiacque governo-opposizione, ma paralizzava anche una dialettica che dovrebbe esistere all'interno del governo, così che senza alterarne gli stessi compagni socialisti finiscono con l'autoconcedersi a convivere con i medesimi partners più sulla base di convenienze di potere che su scelte programmatiche. Noi dobbiamo riflettere con molta serenità sull'identità del Psi e sulla sua collocazione tra neobuonismo e grandi esperienze socialdemocratiche: questa collocazione può essere determinante, per orientare la trasformazione del Paese in senso neo-liberista. Certo, il Psi è cambiato, ma non dobbiamo nascondere che nel Psi vi sono molte energie (per ora deboli) non sufficientemente espresse nella attuale fase di leadership craxiana, energie che non condiziona la tattica di sfondamento al centro. Cito ad esempio i malumori e le preoccupazioni conseguenti alla omologazione delle giunte al pentapartito. Intendiamo, non propongo un'attenuazione della nostra opposizione in nome dell'alternativa, ma dobbiamo delineare la qualità dell'opposizione, per collegarla strettamente alla scelta dell'alternativa. In questo senso essa deve avere gli stessi contenuti politici di fondo nel comune interesse della nazione, ma dobbiamo essere coerenti e precisi nel rapporto con le politiche concrete di ogni governo e la presenza ancora di indecisione e imprecise formulazioni di ordine generale. E l'analisi del nostro lavoro e delle nostre impostazioni non può esserci impedita dalla preoccupazione di concedere qualcosa ad altri sul terreno del coerente europeismo. La Dc traduce spesso le proclami di intelligenza con la considerazione centrale nella questione femminile così come si pone oggi, è necessario che le compagne continuino la loro riflessione. Fra le donne pensionate il 56% ha meno di 20 anni di lavoro, mentre gli uomini pensionati con meno di 20 anni di lavoro sono il 19%. Vuol dire che le donne anziane hanno avuto con il lavoro un rapporto salutare e precario. Oggi per le donne il lavoro invece un'impedimento preminente. Sono convinta che la riforma dello stato sociale debba essere posta, così come l'ha posta Natta, in parallelo al problema dell'occupazione. Ma, più complessivamente, dobbiamo essere più creativi: non possiamo esserlo proponendo al tempo stesso, ad esempio, il controllo della spesa pubblica, il risanamento del deficit previdenziale e il prepensionamento a 50 anni.

Ma nella realtà italiana una separazione tra centro e terzo polo politico è chiaramente inesistente. In concreto, il Psi potrebbe svolgere soltanto un ruolo, simile a quello del partito liberale tedesco, di condizionatore delle diverse maggioranze della politica, ma non di forza politica. Spingere, da parte nostra, il Psi verso la scelta riformatrice significa essere chiari sul carattere strategico della scelta di alternativa. Il centralismo è un problema reale, come è un problema di tutti. Esso fa parte della nostra cultura e riflette le esigenze di condotta politica in una situazione ritenuta priva di alternative concrete. Il suo superamento implica un discorso sulle regole del gioco, cioè sulla riforma istituzionale e sulla definizione di un programma che indichi il tipo di società e di sistema politico che proponiamo per l'Italia degli anni futuri.

Sono convinta che occorre discutere con franchezza non l'ipotesi di un governo di centro con quello di fare chiacchiere e discutendo potremo anche superare raggruppamenti formati nel passato e raggiungere nuove possibilità sintesi.

## Cervetti

Della relazione di Natta la stampa — ha detto Gianni Cervetti della Direzione del Pci — ha messo in rilievo la difesa della politica del passato e una presunta apertura all'interno della quale si dovrebbe condurre il dibattito congressuale. La relazione è però ben più articolata, complessa e ricca di quanto non si voglia far credere. È una raccolta delle motivazioni che ci inducono a convocare il congresso e una prima indicazione dei temi del dibattito congressuale. Su di essa dichiaro il mio accordo. Agli angoli però che è importante anche un'intesa fra di noi sul tipo di congresso che vogliamo svolgere. Natta ha parlato della necessità di aprire una fase politica nuova. Ebbene, il XVII congresso deve schiudere il partito e aprire di fronte ai lavoratori e al paese proprio una nuova fase politica. Per raggiungere un tale obiettivo il congresso non può essere soltanto di riflessione e di autocritica sul passato e sulla nostra azione. Tutto ciò è necessario ma non è sufficiente. Per essere all'altezza dei compiti occorre preparare e organizzare un congresso che, sulla base dell'analisi della realtà attuale e delle lotte da condurre nel frattempo, precisi e fondamentali opzioni di carattere generale. Del resto i congressi comunisti che più hanno segnato la storia del nostro movimento — dal III al V, dall'VIII al congresso XIV — sono stati congressi con scelte di fondo. So bene che poco vale proclamare ambizioni a priori, ma sappiamo tutti che alla vigilia dei congressi citati il partito aveva coscienza della portata della impresa cui si accingeva. Anche oggi è indispensabile una tale coscienza.

Venendo alle opzioni da mettere in rilievo si deve precisare il nostro lavoro su due di esse in particolare: sulla politica di unità nazionale e democratica; sulla alternativa democratica. Tra le molte precisazioni fatte a questo proposito, si può ricordare che particolarmente utile è quella che afferma che non

c'è contrasto tra queste due politiche nel senso che ciascuna di esse è valida nel proprio ambito: la prima in quello politico generale, la seconda in quello politico operativo. Inoltre è necessario combattere la tendenza che considera l'alternativa democratica qualcosa di facile da raggiungere e, assieme, vede la politica di unità nazionale democratica una sorta di anticaglia di valore consegnato alla storia. In verità l'una e l'altra, nel loro ambito, sono politiche e obiettivi dell'oggi fattosamente raggiungibili. Per conseguire l'una non basta un'intesa istituzionale; per conseguire l'altra non bastano le contraddizioni presenti nel pentapartito.

Per quanto riguarda le opzioni da compiere, mi pare che, tra le altre, due siano essenziali: la scelta della sovranazionalità; la scelta del rinnovamento interno. Forse pochi compagni si sono accorti che la relazione di Natta è il primo documento del Pci che parla esplicitamente di sovranazionalità. Lo considero un fatto positivo. Tuttavia non basta insistere su una parola per costruire una politica. È vero noi siamo europeisti da lungo tempo, soprattutto per il contributo legato alla nostra elaborazione e alla nostra pratica di Amendola, Novati e Berlinguer. Ciò però non ci deve impedire di constatare la scarsità di una nostra iniziativa di massa, un non coerente rapporto con le politiche concrete di ogni governo e la presenza ancora di indecisione e imprecise formulazioni di ordine generale. E l'analisi del nostro lavoro e delle nostre impostazioni non può esserci impedita dalla preoccupazione di concedere qualcosa ad altri sul terreno del coerente europeismo. La Dc traduce spesso le proclami di intelligenza con la considerazione centrale nella questione femminile così come si pone oggi, è necessario che le compagne continuino la loro riflessione. Fra le donne pensionate il 56% ha meno di 20 anni di lavoro, mentre gli uomini pensionati con meno di 20 anni di lavoro sono il 19%. Vuol dire che le donne anziane hanno avuto con il lavoro un rapporto salutare e precario. Oggi per le donne il lavoro invece un'impedimento preminente. Sono convinta che la riforma dello stato sociale debba essere posta, così come l'ha posta Natta, in parallelo al problema dell'occupazione. Ma, più complessivamente, dobbiamo essere più creativi: non possiamo esserlo proponendo al tempo stesso, ad esempio, il controllo della spesa pubblica, il risanamento del deficit previdenziale e il prepensionamento a 50 anni.

Ma nella realtà italiana una separazione tra centro e terzo polo politico è chiaramente inesistente. In concreto, il Psi potrebbe svolgere soltanto un ruolo, simile a quello del partito liberale tedesco, di condizionatore delle diverse maggioranze della politica, ma non di forza politica. Spingere, da parte nostra, il Psi verso la scelta riformatrice significa essere chiari sul carattere strategico della scelta di alternativa. Il centralismo è un problema reale, come è un problema di tutti. Esso fa parte della nostra cultura e riflette le esigenze di condotta politica in una situazione ritenuta priva di alternative concrete. Il suo superamento implica un discorso sulle regole del gioco, cioè sulla riforma istituzionale e sulla definizione di un programma che indichi il tipo di società e di sistema politico che proponiamo per l'Italia degli anni futuri.

Sono convinta che occorre discutere con franchezza non l'ipotesi di un governo di centro con quello di fare chiacchiere e discutendo potremo anche superare raggruppamenti formati nel passato e raggiungere nuove possibilità sintesi.

## Errata corrige

Nel resoconto della relazione di Natta al Comitato centrale è saltato, ieri, un «non alterando il significato di una frase che correttamente va letta così: Noi riteniamo infatti che la caduta di questo tipo di coalizione non debba comportare di necessità la fine della legislatura.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edificio S. P. A. «Unità»  
iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano  
iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano  
numero 3599 del 4 gennaio 1985  
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75  
CAP 20100 - Telefono 8640 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185  
Telefono 4.953.011-2-3-4-5. 4.956.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.  
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Paleologi, 5  
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Unità vacanze  
MILANO - via Fulvio Testi 75, telefono (02) 48.23.557  
ROMA - via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141  
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'hotel Capocaccia di Alghero, dal 16 al 30 settembre.

LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 655.000

comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.

### Soggiorno in Sardegna

Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'hotel Capocaccia di Alghero, dal 16 al 30 settembre.

LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 655.000

comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.















